

NON CHIUDETE QUELLA PORTA

MASSIMO TEODORI

Lo avevamo già scritto dopo l'attacco a New York e Washington: i crimini del terrorismo possono indurre nelle società occidentali maggiori controlli per una migliore sicurezza e possono provocare un restringimento di quelle libertà e diritti civili che caratterizzano le nostre società aperte. Perciò anche in Italia dobbiamo interrogarci in queste ore sul che fare di fronte al fondamentalismo musulmano senza frontiere che può insinuarsi nel nostro territorio mimetizzandosi nelle ormai vaste e numerose comunità islamiche che dispongono in diverse città della penisola di istituzioni religiose e centri civili.

Gli immigrati islamici sono in Italia prossimi al milione costituendo così la più nutrita (e compatta) minoranza religiosa sul suolo italiano la cui presenza si fa sentire soprattutto in alcune metropoli del Nord dove hanno finora goduto della massima libertà di organizzazione. È recente la notizia che attraverso (...)

(...) il centro islamico milanese sarebbero transitati terroristi della rete Bin Laden e che per l'Italia passerebbero canali finanziari che riforniscono le centrali terroristiche internazionali. Si aggiunga che l'imam di Torino ha pubblicamente dichiarato che Bin Laden è innocente mentre Bush dovrebbe scusarsi per avere scatenato una guerra in Afghanistan, precisando tuttavia che l'attacco alle Torri Gemelle va condannato. Queste e altre simili sono notizie gravi, tanto più in un momento drammatico in cui la paura di attacchi terroristici imprevedibili percorre l'intera nostra società.

Non stupisce dunque che vengano richieste misure eccezionali per tutelare la sicurezza individuale e collettiva e che l'umore popolare possa degenerare da qualche parte in una vera e propria caccia all'islamico. È molto più discutibile il fatto che un euro parlamentare della Lega con responsabilità di portavoce ministeriale, Enrico Speroni, soffi sul fuoco chiedendo di chiudere le frontiere almeno temporaneamente ai musulmani sulla base di un non meglio precisato diritto italiano e internazionale.

Tra controllo e sicurezza, tra emergenza e libertà, cosa scegliere? A me pare che adottare una linea che confonda l'intera comunità islamica in Italia con i terroristi che sicuramente vi possono trovare rifugio, sarebbe un errore dalle incalcolabili conseguenze così come sarebbe inutile e dannoso per l'intera collettività sospendere le leggi in vigore per introdurre di nuove sull'onda dell'allarme che è giustificato finché

resta razionale e non diviene allarmismo indiscriminato e irrazionale. Scelte di questo genere riprodurrebbero un errore speculare a quello del passato: ieri lassismo e approssimazione, oggi pugno di ferro indiscriminato.

La superiorità - sì, superiorità - dei regimi liberaldemocratici su quelli fondamentalisti sta proprio nel fatto che da noi vi sono le moschee e da loro sono proibite le chiese, che da noi l'uomo e la donna islamici possono praticare e propagandare il loro credo e da loro i cristiani vengono incarcerati, che da noi l'ingresso sul suolo nazionale avviene sulla base di regole chiare e uguali per tutti e da loro, invece, per decisioni discrezionali e autoritarie. Se perdessimo queste caratteristiche, perderemmo anche la nostra identità.

Come difendersi, allora? La risposta è duplice. Da una parte occorre che si metta in atto un serrato lavoro di intelligence e di polizia che individui quanti tra gli islamici (e non solo islamici) sono terroristi o appoggiano in maniera diretta o indiretta la rete terroristica, e quali sono i centri organizzati di cui risulta provata l'utilizzazione come basi attive sovversive nazionali ed estere. Verso i responsabili di tali attività nessuna indulgenza. Dall'altra è giunto il momento di applicare rigorosamente le leggi, compreso il codice penale. Se qui e lì vi sono atti o parole che integrano reati, si metta una buona volta da parte il buonismo nazionale e si proceda verso gli immigrati responsabili come verso qualsiasi altra persona che operi in Italia. Per tutelare i loro diritti civili e quelli di tutti noi.

"IL GIORNALE"

17 ottobre 2001

E 1/2